

Adam Grant

IL POTENZIALE NASCOSTO. Sbloccare le nostre risorse più preziose per raggiungere grandi traguardi

Ed. EGEA, 2024. Pp. 316

RECENSIONE



Un libro geniale, secondo Serena Williams, che rimpiange di non aver avuto prima tra le mani questo libro di Adam Grant, ex tuffatore olimpionico nella categoria juniores, poi laureato a Harvard, psicologo delle organizzazioni presso la Wharton School, nominato miglior professore per parecchi anni, che ha ricevuto importanti riconoscimenti per la sua attività scientifica dall'American Psychological Association e dalla National Science Foundation.

È vero, nel mondo del lavoro, e forse più in generale, il modello è ovunque l'high performance.

Ma il punto non è soddisfare su questo le aspettative altrui. Il punto è riconoscere le proprie aspettative su di sé e - prima dell'impegno - capire che capacità abbiamo. Tra queste, sviluppare in particolare quella di saper apprendere.

Se vi siete qualche volta sentiti goffi, tenete conto che il primo capitolo è proprio centrato sulla *goffaggine dell'apprendista*, e che diventare delle *spugne umane* a proposito di come costruire la capacità di assorbire e adattarsi è il perno del capitolo secondo, soprattutto sfatando poi il mito del perfezionismo e la sua dannata spirale, cui è dedicato il terzo capitolo (tra l'altro sulle spugne impariamo che sono tutto meno che passive consumatrici di cibo e ossigeno...). Ma non basta questo per scoprire e

valorizzare il nostro potenziale nascosto.

Nella seconda parte del libro, Grant suggerisce una serie di tecniche per sbloccarsi e costruire quelle che lui chiama *impalcature che aiutano a superare gli ostacoli* (cap. 4,5,6). La traduzione comportamentale di ciò che si impara nelle pagine è possibile soprattutto se si riflette su una delle premesse dello psicologo di Harvard: "Il carattere viene spesso confuso con la personalità, ma non è la stessa cosa. La personalità è la nostra predisposizione, sono i nostri istinti primari che ci dicono come pensare, sentire e agire. Il carattere è la capacità di far prevalere i valori sugli istinti". Dunque, leggendo i vari aneddoti e gli esperimenti narrati che l'Autore utilizza spesso per spiegare concretamente perché si può fare e possiamo riuscire in ciò che spesso si dà per scontato sia troppo distante da noi o impossibile, si comprende meglio perché *diventando più simili a una spugna, siamo meglio equipaggiati per raggiungere traguardi maggiori*. Senza dimenticare il valore delle pause, valore che nella vita quotidiana va recuperato a vantaggio di sé e degli altri, anche perché aiutano la generazione di nuove idee e evitano le fughe in avanti verso forme di stress molto dannose, come il burn out.

Secondo Grant, uscire dalle trappole in cui si può rimanere incastrati, nel gioco delle aspettative degli altri su di sé e di sé su stessi, vedi ad esempio l'effetto underdog, è possibile, è positivo, ma non deve trasformarsi in una ossessione, altrimenti - mi permetto di osservare - scatta un'altra trappola in cui tutto il proprio agire si trasforma in una sorta di rivendicazione (a tratti anche aggressiva) del proprio passato - sempre ad esempio, di "underdog" -.

Nella terza parte del libro, l'Autore suggerisce di *Aprire porte e finestre* (cap. 7,8,9). A partire da considerazioni su sistemi scolastici e culture educative confliggenti, vengono illustrati esempi che dalla Finlandia alla Carolina del Nord, passando per l'Estonia, enfatizzano modalità didattiche e approcci all'apprendimento che sviluppano un reale amore per l'apprendimento stesso: questo fiorisce in un ambiente progettato per consentire agli studenti di scoprire e sviluppare i propri interessi individuali. L'ottica inclusiva si dimostra vincente: significa promuovere una cultura che permetta a tutti gli studenti di crescere intellettualmente e prosperare emotivamente.

Se poi passiamo ai contesti anche aziendali, Grant prende spunto pure da esperienze e studi svolti sulle principali agenzie di intelligence statunitensi per capire come rendere i team più intelligenti. Ciò che emerge sul tipo di leadership necessaria a tal fine è molto interessante e conferma già parecchi studi psico sociali precedenti di decenni: il valore della intelligenza collettiva per risolvere problemi complessi insieme e questa ha bisogno di un altro tipo di leadership. Quella che non mette al centro il proprio ego, ma capisce che l'obiettivo non è essere la persona più intelligente nella stanza, ma rendere tutta la stanza più intelligente (pag. 228). A questo si lega l'importanza di una organizzazione a reticolo, diversa da quella a matrice, e fondata su regole diverse e poche.

Insomma l'Autore, attraverso il cammino tra ciò che succede e non succede nei mondi più diversi, da quello della musica alla NASA, da quello sportivo a quello scolastico, da quello universitario a quello militare, con l'aiuto di vignette e schemi semplici ma efficaci, offre infine una direzione per Andare lontano (Epilogo pag. 279) e chiude il suo testo con 40 suggerimenti pratici, utili anche a chi è una gemma grezza nel mondo del lavoro. Grant stesso comunque ricorda che *la sfida consiste nel mettere insieme tutti questi consigli per tracciare un percorso che faccia veramente al caso nostro*.

Luciana d'Ambrosio Marri